

## VITTORIO CAVICCHIONI

L'evoluzione pittorica di Vittorio Cavicchioni può essere considerata esemplare per tant'arte venuta alla luce sotto le insegne del *movimento realista*. Artista dotato non solo di un naturale talento pittorico ma ricco altresì di un'autentica carica sentimentale e di una larga preparazione culturale formatasi nel clima fecondo della Resistenza, dopo un iniziale periodo formale sulla falsariga del linguaggio *postcubista*, egli aderì ai postulati del movimento realista, scontandone nel suo operare gli inevitabili errori di un'ancora acerba impostazione teorica che appariva palesemente viziata da incomprendimenti, faziosità e da non approfonditi concetti, proprii della vita culturale italiana.

Infatti se l'adesione ad una interpretazione *realistica* della realtà lo condusse oltre una semplice rappresentazione descrittiva, limite questo della maggior parte dei cosiddetti artisti realisti, fu solo perchè in lui esisteva, oltre alla volontà tesa in una determinata direzione, una forte inclinazione poetica soggettiva volta spontaneamente alla *contemplazione* in chiave elegiaca o intimistica della natura con riferimenti, sotto certi aspetti, alla pittura bolognese contemporanea.

Questo dualismo fra posizione volontaristica della poetica realista e peculiare intuizione della natura ha pesato drammaticamente sul naturale evolversi dell'arte di molti artisti a cui non erano ancor chiari la propria natura e i propri limiti, quando non vi sia stato addirittura abbandono all'anarchico soggettivismo o ad una espressione di spontaneità naturalistica (e si potrebbe sul *soggettivismo*, oggi così di moda, dire che esso, molte volte non è che la traduzione figurativa del naturalismo ottocentesco). Ad esso sono sfuggiti solo coloro che, sotto la parvenza ideologica, in pratica hanno seguito i canoni della loro inclinazione naturale e fra i pochi si può fare il nome di Franco Francese e Renato Guttuso, il primo per la sua perenne situazione psicologica nei confronti della società, il secondo per una carica affermativa di forte vitalità che lo porta talvolta a sconfinare in una generosa violenza espressiva di erotico e sensuale sapore.

Le contraddizioni fra *volontà* e *intuizione-natura* determinavano quasi sempre un contrasto fra un *contenuto dichiarato* e un *contenuto espresso*; inoltre la validità di un'esperienza artistica di contenuto *realistico* era aggravata da una specie di autolimitazione linguistica.

per cui molte delle proclamate opere realistiche non superavano un certo verismo ottocentesco reso « mordace » da una discutibile derivazione da certa ingombrante pittura sociale e populista dei primi anni del 900. Il richiamo ad una tradizione Géricault-Delacroix-Courbet ha esercitato a sua volta un peso negativo, sia per la limitatezza esemplificativa, sia per la errata e semplicistica interpretazione fattane da alcuni artisti. Infatti il richiamo ad essa voleva avvalorare una sbrigativa condanna di ogni tendenza pittorica post-Courbettiana (e si salvarono solo in parte gli impressionisti) dimenticando che, se negli ultimi cent'anni effettivamente una corrente artistica si era venuta sempre più rarefacendo e allontanando dalla vita nel suo tendere a una purezza irraggiungibile, v'erano pur state altre correnti che s'erano fortemente ed eroicamente impegnate, sia sul piano della passione, sia sul piano di un'erosiva e cerebrale ironia, in un'arte o in gesti di autentica ribellione contro una condizione umana e storica che, in molteplici aspetti, è ancora attuale malgrado i giganteschi passi fatti dalla scienza e dal naturale evolversi dei rapporti sociali e umani.

Da queste limitate impostazioni critiche trasse impulso il latente conformismo (congenito, direi, per troppi italiani) per cui non si indagò con animo sereno dentro alla nostra realtà poetica dalla quale era possibile far sprigionare quello che in essa effettivamente esisteva, in impulsi sentimenti idee, ma ci si limitò a condannare od esaltare secondo lo uso di certe tematiche e di certe rese di linguaggio, dividendo ingiustamente, per fatale conseguenza, l'arte italiana in due filoni opposti e irriducibilmente avversi, con grave danno per un dialogo critico, per un dibattito di idee che sarebbe risultato per tutti di eccezionale interesse. Ed è bene subito sottolineare che dello stesso conformismo facevano mostra coloro che avversavano il movimento realista, senza comprendere che, malgrado i suoi errori, vi era in esso uno sforzo generoso per disancorare l'arte dalle secche di un formalismo, sia esso figurativo o no, spesso affiorante ai limiti della moralità artistica, e tutt'ora imperante anche nei seguaci delle ultime mode pittoriche, nonostante le dichiarazioni e forse la sincera volontà di fuggirlo.

Era naturale che ad un certo momento del loro sviluppo alcuni artisti *realisti* si rendessero conto di quelle remore poste dalla *volontà* all'applicazione della loro arte; si convincessero che occorreva rompere le incrostazioni teoriche di ostacolo alla piena espressione

della loro poetica, comprendessero che la realtà d'oggi, così ricca e complessa, si dovesse riscoprire attraverso un appassionato lavoro di ricerca, penetrandola dal di dentro, che occorreva infine dipingere o scolpire l'uomo nella sua complessità di natura e di essere sociale, di bene o di male, di slanci eroici e di ripiegamenti o tradimenti morali.

Così Caviechioni, partito da una *contemplazione* del paesaggio emiliano, simile per certe inclinazioni sentimentali a quella di Mandelli, si è venuto evolvendo piano piano attraverso un lungo e silenzioso lavoro, (la sua ultima personale a Milano è del '53) arrivando ad una percezione della natura più profonda, passando cioè da una visione *dal di fuori* a una visione *dal di dentro*.

Anche nella figura si può notare lo stesso passaggio con riferimento a una rappresentazione, prima realizzata su corde psicologiche alquanto vaghe e accentuate da deformazioni espressionistiche più retoriche che essenziali, oggi conquistata attraverso una percezione piena di nuovi fermenti, ricca di vitalità non più descrittiva, ma già poeticamente espressa.

Questa « personale » segna il punto in cui è arrivata la sua arte, anche se non è difficile leggere le eventuali derivazioni di impostazione linguistica, e quelle inevitabili contraddizioni interne radicate più o meno vistosamente in ogni artista del nostro tempo, testimonianza, alcune volte drammatica, di un mondo poetico che trova limiti ed ostacoli nel suo pieno realizzarsi plastico. Ma occorre dire che ci troviamo davanti alle opere di un artista sincero, teso al raggiungimento del suo ideale poetico, sordo agli allettanti miraggi delle facili mode, convinto, com'è, che solo da un tenace lavoro può scaturire un'affermazione positiva durevole al logorio inesorabile del tempo.

*Giovanni Fumagalli*